

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA.

Villa Farnesina Affreschi per la catarsi

Affreschi d'autore nella splendida Villa Farnesina: Raffaello, Sebastiano del Piombo, Sodoma e Peruzzi. Ispirati ai miti ovidiani e alla catarsi interiore, si stendono sulle pareti e sulle volte della dimora cinquecentesca di Agostino Chigi, senese, detto «il Magnifico»: uomo colto e raffinato che amava circondarsi di poeti, artisti e letterati. Acquistò nel 1505 un terreno al di là del Tevere e costruì una lussuosa villa informandola all'ideale di vita agreste.

IVANA DELLA PORTELLA

Lo chiamavano il Magnifico - il senese Agostino Chigi - per la ricchezza e la munificenza che caratterizzavano il suo stile di vita, per la grandiosità dei gesti e delle movenze. Per essere espressione ed emblema di quella borghesia mercantile e bancaria in ascesa cui la classe nobiliare e prelatizia non poteva che assecondare e ossequiare l'ingresso.

Era venuto a Roma poco più che ventenne investendo il suo denaro in un banco che di lì a poco aveva condotto ad avere fillali in quasi tutte le principali città europee. Prestava denaro a principi e prelati, trattava con i reali di Francia, Spagna e Inghilterra, raccogliendo in breve tempo una enorme quantità di ricchezze di cui egli stesso ignorava l'ammontare. Aveva acquistato perfino un porto in Toscana - Porto Ercole - da cui le sue navi raggiungevano i più importanti empori d'Europa e d'Oriente.

Colto e raffinato amava circondarsi di poeti, artisti e letterati, e intrattenersi con loro in dotte dissertazioni filosofiche. Di spirito ed educazione umanista, aspirava ad avere una dimora degna di quei cenacoli intellettuali di cui era il sovrano ispiratore. Volle pertanto costruirsi un suburbano fastoso ed elegante in grado di raccogliere le aspirazioni ricreative-intellettuali della vita in villa. Acquistava per-

tanto (1505) un terreno abbandonato al di là del Tevere, ne pressò la porta Settimiana, e vi edificava la sua lussuosa abitazione, informandola a quell'ideale di vita agreste, all'otium dei filosofi, tramandato dalla migliore tradizione classica di Catone, Varrone e Cicerone.

Affidava il progetto ad un architetto suo conterraneo, Baldassarre Peruzzi, che nel giro di poco tempo creava un edificio severo, elegante ma leggiadro, di impronta ancora toscana. Un palazzetto sobrio, armonicamente fuso con la natura circostante che sembrava penetrare con i suoi bracci e la galleria aperta a pianterreno. Un edificio insomma, come lo ebbe a definire il Vasari: «...non murato, ma veramente nato».

Ne affidava poi la decorazione agli artisti più valenti dell'epoca: a Raffaello, a Sebastiano del Piombo, al Sodoma e allo stesso Peruzzi con un programma iconografico complesso di espressione ed esaltazione di quella «vita contemplativa», precetto cardine delle teorie del Ficino e di tutta la filosofia neoplatonica.

Gli affreschi si stendono sulle pareti e sulle volte ispirandosi, per lo più, ai miti ovidiani. La gaia e festosa rappresentazione delle vicende di Polifemo e Galatea o di Apollo e Dafne confonde e disorienta. Nel tripudio guizzante di

La dimora cinquecentesca di Agostino Chigi, il Magnifico. Appuntamento sabato (10,30) in via della Lungara



L'interno di Villa Farnesina

forme e colori a fatica si trova un filo nell'intricata e labirintica vicenda delle Metamorfosi. Ma, un filo c'è. È il dilemma, o contesa tra Ovidio e Apuleio non può e non deve ingannare.

Il leit-motiv è tutto nel riscatto dalla vita materiale attraverso l'elevazione intellettuale, una catarsi interiore che trova le sue fattezze e i suoi manichini nel mito. Un mito di amore e quindi di vita e continuità, oltre l'esistenza puramente e

banalmente terrena. Così si spiega il suo oscopio disteso come un tappeto tra costellazioni ed eroi. La sua vicenda stellare diventa dunque l'emblema di un trionfo, quello della vita sulla morte.

Omnia vincit Amor: aveva già cantato Virgilio e Sofocle. L'Amore sovrano su ogni cosa: dunque anche sulla morte. Un'aspirazione immortale che trova la sua saldezza in una concezione tutta intellettuale e neo-platonica di questo te-

ma. Un tema che trova la massima consacrazione nella camera da letto di Agostino dove, col matrimonio di Alessandro e Rossana, si celebra, parafrasando, alchemicamente le nozze, la congiunzione mistica del Re e della Regina.

Si precisa che la visita sarà dedicata essenzialmente alla illustrazione del piano nobile, dato che il resto è stato già adeguatamente trattato nel ciclo su Raffaello.

Istituto superiore di fotografia Nomadi e barboni stazioni, circhi e campi: la città inospitale



Paolo Pellegrin

ARMIDA LAVIANO

Fotografie di zingari, di immigrati, di barboni. E poi ancora immagini di artisti del circo, di manifestanti, di profughi, di neonazisti e di ammalati. Soprattutto fotografie di persone.

La mostra «Al di là. Un viaggio ai margini», raccoglie un centinaio di foto in bianco e nero scattate tra il 1989 e il 1994 dal giovane fotoreporter romano Paolo Pellegrin. Le immagini di Pellegrin sono delle vere e proprie testimonianze delle gioie e soprattutto dei dolori del mondo contemporaneo. Quattro grandi foto, 110x180 cm., sono il viatico offerto ai visitatori per incoraggiarli a seguire gli itinerari di Pellegrin. Si può iniziare il viaggio dalle immagini di zingari che il fotografo ha scattato in Italia, a Bologna e a Roma, in Bosnia, a Vlasenica e Slavonki Brod, e in Francia, ad Arles. Gli zingari fotografati da Pellegrin sono simili a quelli che incontriamo spesso per strada, sull'autobus o nella metropolitana. Sono bruni, hanno sguardi fieri, occhi grandi e profondi e mani consumate. Li vediamo in Bosnia seguire il funerale di un bambino di quattro mesi, in Italia e in Francia immersi nella vita quotidiana. Altri nomadi, provenienti dalla Romania, li ritroviamo anche nel reportage sui campi profughi in Germania. Squallidi edifici tutti uguali, stanze disadome, bambini che giocano in cortili polverosi, il pranzo alla mensa. Ad introdurre le foto dei campi profughi sono alcune immagini scattate a Berlino, ad una manifestazione anti-razzista.

Sono senza introduzione invece le fotografie degli immigrati che a Roma vivevano nella ex fabbrica Pantanella, sgombrata dalla polizia. Tanti giovani dall'aria malinconica sistemati alla meglio nelle stanze affollate. Poi i pompieri, le guardie,

i bagagli e il «trasloco». Una rapida occhiata Pellegrin la getta anche su alcuni neonazisti di Dresda: muscoli, tatuaggi, svastiche, saluti nazisti e vecchie bandiere. Per riprendersi allo sgomento si può guardare subito il servizio sul mondo del circo, una ventina di foto tenere di uomini, donne, bambini e animali. Il tempo di sorridere, ammirare, fantasticare, e poi Pellegrin ci trasporta in Uganda tra ragazzi bellissimi, chiusi in riformatorio, e tra i malati, le vedove e gli orfani dell'Aids. Le immagini, spesso drammatiche, sono sempre misurate e non scivolano mai nel melodramma. Pellegrin concentra tutta la sua carica umana sulle persone che gli sono di fronte dimostrando sempre un profondo rispetto per loro e per le loro vite travagliate. Quasi sempre sembra esserci un dialogo o almeno un «feeling» tra i soggetti e l'autore e questa impressione trova una particolare conferma nel reportage di Pellegrin sui barboni di Roma.

Accompagnato dal suo discreto grandangolo Pellegrin si avvicina, e ci avvicina, a Calaido e Fernanda, a Cosma, a Maria, a «Ringo» e a «Sergio», uomini e donne senza fissa dimora che vivono in strada e dormono alla stazione o dove capita. A dare vigore alle immagini, oltre alla carica espressiva dei soggetti e alla forza particolare che Paolo Pellegrin sa infondere nelle sue fotografie, è una luce scura e tenebrosa che non c'è bisogno di rischiare con la ricerca della verità perché «la verità» è sotto gli occhi di tutti. Le foto di Pellegrin si offrono di aiutarci ad imparare a vederla. All'Istituto superiore di fotografia. Via degli Ausoni 1/3. Da lunedì a venerdì ore 10-21. Fino al 20 maggio.

ANTEPRIMA ARTE di ENRICO GALLIAN

Cieli e ghirigori su tela

Straordinaria settimana di belle opere in giro per Roma: le gallerie continuano ad «aprirsi» alle invenzioni linguistiche e formulano ipotesi di «altro» uso dello spazio, come per esempio l'artista Antonio Capaccio che con il titolo *I Cieli e i Ghirigori* solo questa sera dalle ore 19, espone le proprie opere nel Museo dell'Arte Antica (Università degli Studi «La Sapienza» Facoltà di Lettere e Filosofia piazzale Aldo Moro 5). Gran disegnatore e progettatore di segni, l'artista questa volta assieme alla Gipsoteca della Facoltà di Lettere a differenza di altre volte dove aveva esposto in situazioni «gaddianamente» galleristiche, è rimasto affascinato dal confronto che può scaturire a confronto con i segni dei tempi andati, la memoria segnica di «altro» da sé. E durante la serata con inizio alle ore 21 nella sala emicicla, musiche di Franz Joseph Haydn. (Le sette ultime parole del redentore, opera 51, 1787); Giacinto Scelsi (*Quartetto terzo*, 1963) eseguite dai Solisti di Roma (Massimo Coen e Mario Buffa violini, Margot Burton viola, Maurizio Gambini violoncello). Poi saranno lette poesie di Silvia Bre e Cesare Maoli. Sempre all'interno dell'Università «La Sapienza» nel Museo Laboratorio di Arte Contemporanea (piazzale Aldo Moro 5. Orario: dal lunedì al sabato ore 9 - 13. Da giovedì, inaugurazione ore 19, e fino al 10 giugno) dove è ancora in corso fino al 3 giugno la mostra presentata da Fa-

bio Benzi di Giovanni Arcangeli, Claudio Fazio installa all'interno del Museo Laboratorio una propria straordinaria idea di pittura «disvelata» sul muro. La «Città Lunare», artistico «antro-sponcato», tra le pieghe storiche del centro di Roma (Largo del Pallaro 3 (Campo de' Fiori). Orario: da martedì a venerdì ore 17,30 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 18,30, e fino al 20 maggio) in collaborazione con l'Accademia Britannica e la Temple Gallery con il titolo *Roma città aperta (primo tempo)* in esposizione di opere degli artisti Linda Berghoff, Scott Brenneck, Karen Guthrie, Helen MacAlister, James Scheehan, Denise Walker, Danielle Webb, Olalla Zorita. E sempre in Trastevere Carlo Cattaneo (Galleria «de Florio Arte», Associazione Culturale Egale via della Scala 13. Orario: dal martedì al sabato ore 10 - 20, giovedì 16 - 23, chiuso domenica e lunedì. Fino all'11 giugno) disquisisce coloristicamente, con quel suo segno particolarissimo che delinea seccamente l'immagine, con l'osservatore con una pittura dotata di uno sfrenato «attualissimo» impianto formalmente figurativo ma che in fondo è scipionianamente fortemente astrattivo. Al «Centro Culturale Sant'Agostino» (via del Corso 45; orario: tutti i giorni ore 10 - 13,30; 16 - 19. Da domani, inaugurazione ore 16, e fino al 13 maggio) Rossana Agostini con il titolo *ritorno all'Eden* espone opere

smalto su vetro che sublimano attraverso colori caldi e freddi la propria visione della natura che è quanto di più fiabesco ci possa essere. Edolo Masci incisioni, disegni, dipinti e sculture che non solo sono i suoi «amori» tecnici ma anche il luogo della sua arte trasgressiva, ossia il luogo dove l'artista ha lasciato il proprio segno. Alla Galleria «La Vite» (corso Vittorio Emanuele 18. Orario: 10 - 19,30; sabato 10 - 12, chiuso festivi. Fino al 24 giugno) il progetto dell'artista è anche «altro»: memorie di volti di danzantine, «amorie», splendide «donnine» che possono diventare frutta saporosa di pittura sapiente. Fabio Episcopo (Galleria Vittoria via Margutta 103. Orario: 10 - 13; 16,30 - 20, chiuso lunedì e martedì mattina. Da domani, inaugurazione ore 18, e fino al 27 maggio), gran sperimentatore di tecniche antiche e nuove ma pago di perseguire una propria idea di arte, progetta corpi femminili incuneando ci tra le pieghe del colore quel «suo» espressionistico progettare. E per finire ne «Lo Studio» (via G.B. Bodoni 83; orario: 16 - 21) nei giorni 6, 10, 11 e 12 Mary Pillot espone diciotto opere titolate *Spirit, Light and Poetic Fantasy* che richiamano il senso della sua ricerca artistica che punta all'essenza emotiva attraverso la tensione della poesia e la suggestione della luce.

TERZO ENOTECA PUB MILLENNIO ASSOCIAZIONE CULTURALE Dalle ore 21.00 alle 02 Via dei Sabelli, 139 Tel. 44.68.481 ROMA

CONVENZIONE DEI GIOVANI PROGRESSISTI DI ROMA E LAZIO Le idee, la cultura e la partecipazione dei giovani per un'opposizione democratica e per unire le forze di sinistra e di progresso Partecipano i deputati eletti e i consiglieri comunali Sabato 7 maggio 1994 ore 15.00 presso Sala ARCI, via del Mille n.23 per informazioni e adesioni chiama il Coordinamento Giovani Progressisti lun./mer./ven. ore 16.00 - 19.00 - tel. 4465455 PROGRESSISTI

GLI ADDII «I Cieli e i Ghirigori» di Antonio Capaccio saranno visibili tra i pezzi delle antiche sculture che trovano abitualmente dimora nel Museo dell'Arte Classica, mentre nella sala emicicla musiche di Franz Joseph Haydn. Le sette ultime parole del nostro Redentore sulla croce, opera 51, 1787) e di Giacinto Scelsi (Quartetto terzo, 1963) verranno eseguite dai Solisti di Roma (Massimo Coen e Mario Buffa violini, Margot Burton viola, Maurizio Gambini violoncello). Si potranno leggere poesie di Silvia Bre e Cesare Maoli. Questi semplici atti, guardare, ascoltare, leggere, in un luogo chiuso che raccoglie i simulacri di un pensiero antico, spingono a una riflessione sull'idea di tempo storico... venerdì 6 maggio 1994 MVSECO DELL'ARTE CLASSICA Roma Università degli Studi La Sapienza Facoltà di Lettere e Filosofia Piazzale Aldo Moro 5 dalle ore 18.30, musiche delle ore 21.00 Con il patrocinio del Comune di Roma Assessorato alla Cultura progetto e cura Ignazio Venetia con la disponibilità di Marcello Barbatera e la collaborazione di Marina Bichetti GILTB BILL PHILOSOPHIE BIOLOGIQUE Ignazio Venetia ...1994... FRECCIA DEL TEMPO Relazioni per l'Arte Contemporanea